

Con Altiero Spinelli l'Italia è stata la culla dell'Europa. Il suo insegnamento e le sue idee hanno dato impulso al difficile e contrastato cammino verso l'Unione. Il suo progetto federale continua a essere un invito a proseguire lungo questa strada che, tuttavia, si sta rivelando impervia e tortuosa molto più del previsto. Spinelli, oggi, non sarebbe soddisfatto di quel che accade nel nostro vecchio Continente. Quei valori di unità, giustizia sociale e progresso, che avrebbero dovuto farla crescere e prosperare, sono ancora attuali ma, purtroppo, non sono ancora attuati. Qualche settimana fa, nel corso di una riunione internazionale, mi è stata mostrata una brochure del 1952 che disegnava una radiosa prospettiva per le Istituzioni europee. Senza una vera svolta, quella locandina rischia di essere buona solo per una polverosa cornice d'archivio. Il sogno di un'Europa unita, infatti, resterà tale se l'unico punto di riferimento continuerà a essere la logica della finanza e del profitto e non quella del sociale. Sull'austerità e sul rigore non si costruisce nulla né, tantomeno, si può guardare al futuro se si erigono nuovi muri che separano e che isolano. Purtroppo, però, questo è ciò che si sta verificando sotto i nostri occhi. Le politiche economiche sono sbagliate: senza investimenti pubblici e privati, la ripresa resta una chimera. Il cosiddetto piano Juncker è basato su un moltiplicatore del tutto virtuale che lo rende inapplicabile, per cui i 100 miliardi l'anno di presunti investimenti - già insufficienti se rapportati ai 1000 miliardi americani - rimangono solo sulla carta. Anche le politiche sull'immigrazione sono del tutto estranee allo spirito di pacificazione e sviluppo su cui Spinelli avrebbe voluto fondare la sua Europa federale. Le immagini degli esodi biblici che ci propongono i mass media ci fanno vergognare per le tragedie che non siamo capaci di evitare e per l'inettitudine politica e organizzativa, oltre che per l'insensibilità sociale, che continuiamo a manifestare. Se non fosse per le Organizzazioni umanitarie e di volontariato e per l'abnegazione di tanti uomini e donne che hanno compreso la necessità di un'accoglienza intelligente e di un'integrazione lungimirante, avremmo una situazione ancora più drammatica. Se all'Europa non si dà una prospettiva solida, i cittadini europei vivono nell'incertezza e nella preoccupazione per il futuro. Non è così che si onora la memoria di Spinelli. Siamo tutti chiamati, dunque, ognuno per la propria parte, a realizzare un impegno di giustizia sociale, di libertà e di sviluppo affinché quel progetto possa diventare una realtà alla quale - è bene esserne consapevoli - non c'è alcuna alternativa.

Carmelo Barbagallo

Segretario generale Uil